

Com'è triste il San Paolo

Il Napoli vince, ma potrebbe salutare Cavani e Mazzarri

Contro un Siena retrocesso finisce 2 a 1. Sul futuro resta l'incongnita dell'allenatore e del giocatore che hanno fatto grande la squadra

NICOLA LUCI
NAPOLI

«BACIAMSI ANCORA MATADOR». LA TIFOSA CHE AL SAN PAOLO IERI HA ESPOSTO QUESTO MANIFESTO È STATA ACCONTENTATA. Edinson Cavani ha baciato la città e la sua maglia dopo il gol vittoria contro il Siena. Ma questo, con tutta probabilità, sarà l'ultimo che i tifosi del Napoli vedranno nello stadio, nella loro città. Il capocannoniere a fine stagione se ne andrà. Dove ancora non si sa.

«Baciamo ancora Matador» non era l'unico cartello esposto. Molti complimenti dai tifosi a tutta la squadra come testimonia lo striscione esposto in Curva A all'inizio del match: «Splendida annata, entusiasmante calvalcata», mentre la curva B è proiettata già sul prossimo anno con un «Vogliamo vincere».

Vincere, certo, ma non sarà facile. Dopo Cavani anche il tecnico Mazzarri potrebbe lasciare il club. «Il futuro di Walter? È una decisione che deve prendere lui. Io posso solo dargli qualche consiglio: è giusto che il mister faccia le sue scelte con calma; noi dobbiamo rispettare i suoi tempi» Così, ai microfoni di Sky, al termine di Napoli-Siena, Niccolò Frustalupi, vice allenatore dei partenopei e secondo di Walter Mazzarri che aggiunge: «Mazzarri non si è presentato in queste interviste post-partita solo per dare spazio agli altri componenti del suo staff tecnico e in particolare al sottoscritto».

La festa di ieri dunque non è stata completa. Con la vittoria sul Siena, acciuffata in extremis, il Napoli ha festeggiato il secondo posto, ma c'è come un senso di inquietudine, un po' di amaro in bocca che smorza i toni e gli entusiasmi della festa. Mazzarri e Cavani fanno il giro di campo, al termine della partita, insieme con tutti gli altri protagonisti, salutano la gente, ma ancora non si sa come andrà a finire la telenovela che li riguarda. Passata la festa, la gente comincia a spazientirsi proprio per mancanza di chiarezza.

De Laurentiis, prima dell'inizio della gara, lo ha ringraziato insieme a tutto il suo staff. Che significa? È un saluto? È solo un gesto di

buona educazione? Le trasmissioni radiofoniche delle emittenti locali e la rete sono pieni di interventi di tifosi che si chiedono perché mai il tecnico si ostini a mantenere una cortina di silenzio sul suo destino. La giustificazione che, prima di parlarne, deve prima finire il campionato non regge più. Il campionato è già finito. Ma Mazzarri è fatto così, prendere o lasciare. D'altro canto si è quasi arrivati, nel suo caso, all'ultima puntata. Fra poco, vada come vada, si saprà la verità.

Diversa la situazione per quel che riguarda, come detto, Cavani, la cui posizione è da interpretare. C'è chi dice che sia già d'accordo con un'altra società, chi ritiene che il Napoli abbia ancora qualche spiraglio su cui lavorare e, dunque, qualche speranza di trattenere l'uruguayano. Nel caso di Cavani i tempi potrebbero essere più lunghi, perché il contratto pone come limite massimo per far valere la clausola rescisoria il 10 agosto. Sicuramente ci sarà da aspettare.

La partita con il Siena non conta nulla per nessuna delle due squadre. I toscani, già retrocessi, se la giocano con orgoglio e rimangono in vantaggio per buona parte della gara. Nella ripresa gli azzurri trovano prima il pareggio e, nel recupero, la vittoria con Cavani ed Hamsik, i due uomini migliori, croce e delizia - il primo che minaccia di andar via ed il secondo che dichiara amore eterno - per il popolo del San Paolo. Un successo che potrà avere un qualche valore solo per la statistica. Se il Napoli dovesse vincere anche domenica prossima a Roma batterebbe il record di punti totalizzati in un campionato (attraverso la comparazione con i tempi in cui la vittoria valeva due punti).

Roba per almanacchi e scartoffie. L'agonismo è un'altra cosa e sotto questo punto di vista la stagione si è chiusa mercoledì scorso, con l'appendice della festa a metà vissuta ieri al San Paolo.

NAPOLI 2
SIENA 1

NAPOLI: Rosati; Grava (56' Insigne), Cannavaro, Rolando; Mesto, Inler, Dzemaili, Armero; El Kaddouri (78' Pandev); Cavani, Calaiò (63' Hamsik)

SIENA: Pegolo; Terzi, Terlizzi, Felipe; Vitiello (65' Angelo), Della Rocca, Calello, Rubin; Agra (78' Reginaldo), Grillo; Emeghara (69' Paolucci)

ARBITRO: Giacomelli

RETI: 37' Grillo (S), 73' Cavani, 93' Hamsik (N)

NOTE: ammoniti: Insigne (N)



El Matador Edinson Cavani saluta tutto lo stadio a fine gara FOTO LAPRESSE

Zamparini non si salva

Il Palermo retrocede anche per colpa del suo presidente

Troppi allenatori cambiati in una stagione disgraziata. Alla fine il tecnico Sannino, richiamato in fretta e furia, non riesce nel miracolo

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

TRE ANNI FA SFIORAVA UNA CLAMOROSA QUALIFICAZIONE IN CHAMPIONS, tra qualche mese si troverà a giocare un altro derby, non più contro i cugini del Catania, ma contro il piccolo Trapani, fresco di promozione dalla Lega Pro. Cronaca di una retrocessione annunciata. Perché il Palermo, finito aritmeticamente in B dopo la sconfitta di Firenze, non è sceso all'inferno ieri, questo declassamento ha radici profonde, che tirano in ballo le decisioni del presidente Zamparini.

La fama di mangiallenatori del massimo dirigente del Palermo risale agli anni di Venezia. In quasi trent'anni di calcio ha cambiato 51 volte la guida tecnica delle sue squadre. L'unico ad evitare il licenziamento (ai tempi dell'esperienza in laguna) è stato Novellino, tra i pochi a resistere per più di un campionato (anche se la mannaia è calata anche per loro) Francesco Guidolin e Delio Rossi: il primo è stato l'uomo che ha riportato i colori rosanero in serie A nel 2004 e negli anni successivi addirittura in Europa, il secondo ha guidato i siciliani ad uno storico quinto posto, sfiorando la qualificazione in Champions. Era il 2010 e quel Palermo che aveva in rosa un portiere di valore come Sirigu, il talentuoso argentino Pastore, oltre a giocatori come Cassani, Balzaretti e Kjaer in difesa, centrocampisti di qualità come Liverani, Bresciano, Migliaccio e Nocerino e un attaccante da doppia cifra come Miccoli. E' rimasto solo lui, il capitano dal cuore impavido, tutti gli altri sono stati venduti, alcuni addirittura svenduti (Nocerino finì al Milan per un milione di euro). E a

Il campo a maggese di Guidolin

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

QUESTO PEZZO È UN TRIBUTO A GUIDOLIN, AL SUO LAVORO DI ARTIGIANO DEL CALCIO. DOBBIAMO SOLO SOTTRARRE ALCUNE RIGHE ALL'ENCOMIO PER PARLARE DEI VERDETTI DI IERI E QUESTO RACCONTA IL CAMPIONATO: PALERMO E SIENA RETROCEDONO, IL GENOA E IL TORINO SI SALVANO, MA È STATA UNA CORSA SENZA FORZE. Le due squadre condannate hanno consumato tutte le energie psico-fisiche nella rimonta per poter essere ancora vive, fino quasi alla fine. I toscani avevano risalito la classifica contro natura: come acqua che torna alla montagna. Uno sforzo enorme contro la penalizzazione, la pochezza tecnica,

l'organico spolpato dal mercato invernale, i guai di una città intera dopo che mamma-banca è finita nel disonore. Eppure Beppe Iachini ha saputo trasformare questa oggettiva sudditanza in carburante per il suo gruppo di giocatori revanscisti (Rosina, Felipe) e affamati di applausi (Sestu, Emeghara). Ma la partita con il Chievo, persa in casa con una dose velenosa di sfortuna, è come se avesse ricordato a tutti che l'acqua - appunto - non può risalire il suo corso. Da allora, lo scorrere è stato netto, verso il basso, con cinque sconfitte.

Sul Palermo invece l'analisi è più semplice, meno psicologica, più pratica: non si può aggiustare lo specchio rotto in troppi pezzi. Zamparini dice di aver imparato la lezione, ma non va preso sul serio. E dovrebbe avere maggiore senso di

responsabilità verso i sentimenti dei tifosi, che sa sedurre, fino all'inganno.

Così Genoa e Torino hanno scampato un destino che non erano in grado di evitare con le loro forze. Non riuscivano a vincere, ma le altre sapevano solo perdere. I pareggi delle ultime due giornate sono taciturne concessioni alla paura e all'opportunismo. Il Torino è stato capace di fare ottimo calcio, ma non adesso, non con l'incubo davanti agli occhi. Il Genoa è stato avaro in attacco e fragile in difesa: Ballardini non è riuscito a costruire una manovra convincente, ariosa, corale. Allora s'è dedicato a proteggere Frey: con sole 3 reti subite nelle ultime 6 partite ha trovato i punti decisivi.

Guidolin, allora. Un giorno ci disse una frase bella come tutte le cose oneste: «I miei difetti peggiorano:

succede sempre così con l'avanzare dell'età». Fuggiva dalla saggezza, cercava l'umanità. Anche i pregi possono migliorare, con gli anni. Almeno non corrompersi. I 63 punti dell'Udinese - il vantaggio su Lazio, Roma, Inter - sono un capolavoro di un uomo che possiede il mestiere di allenare. Che studia gli avversari, perché la tattica è anzitutto questo: strategia, mossa e contromossa, e non può essere un monologo ma deve considerare sempre chi c'è in campo, le debolezze, le virtù dei dirimpettai.

L'eliminazione brutale e anche imbarazzante (il rigore a cucchiaino di Maicosuel...) dai preliminari di Champions aveva mortificato una città, una società, una squadra che vivono di misura, d'accordo, ma con la piacevole abitudine a duellare con le avversarie più note. D'inerzia,

l'Udinese è sfuggita alla lotta per la salvezza e poteva accontentarsi di questa stagione minore e comunque non dolorosa, dopo anni eccezionali. Ma la cultura del lavoro è un campo a maggese: può riposare, ma sarà sempre fertile. Questa è la terra di Guidolin. Con la pazienza di un seminatore, passando dalla conoscenza di un organico rinnovato, specie a centrocampo, ha costruito una squadra protagonista, con volti nuovi ai quali Udine darà fama e opportunità di contratti ricchi (altrove).

P.s.: in queste settimane abbiamo ascoltato le frasi allusive di Conte, i tormenti di Mazzarri, le voglie di Montella: tecnici reduci da magnifiche annate, e ne chiedono l'incasso, chiamando i presidenti a pareggiare le loro ambizioni. Guidolin non chiede niente. Costruisce.